

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ'

ANNO XIX - N. 9

CITTA' DEL VATICANO

28 OTTOBRE 1965

Comunione dei Santi

Un mistico indù del V secolo, di nome Kabir, morto a Benares nel 1518, ha scritto queste profonde parole: In ogni dimora risplende la luce; è perché voi siete ciechi, che non potete vedere. Quando, dopo tanto guardare, riuscite a scorgerla, i veli di questo mondo saranno lacerati.

Colpisce certamente, in un pensatore non cristiano, questa penetrante percezione di un mondo di luce che ci circonda, già fin da questa terra, e nel quale viviamo immersi, pur senza vederlo materialmente, fino al giorno in cui — dopo tanto guardare — esso irromperà potentemente intorno a noi, quando ogni schermo opaco delle realtà terrene sarà dissolto. Non possiamo certo chieder di più al filosofo, vissuto fuori della Rivelazione: ma è proprio la Rivelazione, questo dono grande di Dio, che ci dà gli occhi per vedere la luce; essa ci dice che, quando i veli di questo mondo saranno lacerati, allora vedremo Iddio a faccia a faccia, sicuti est, com'Egli è, nel pieno di svelarsi della sua vita e del suo amore alle nostre sostanze create, che solo allora comprenderanno come tutta la vita non sia stata altro che un misterioso e grande disegno di amore.

La prossima festa dei Santi spalanca per un istante su la nostra esistenza grandi porte di luce, e ci trasporta col pensiero in quel regno eterno del Cielo, che, come sublimemente dipinge Dante Alighieri, solo Amore e Luce ha per confine: è il richiamo potente, e diciamo pure struggente, verso la vera patria, verso la vera casa. A questo pensiero, sostenuto soltanto dalla fede, ci porta più facilmente il ricordo dei nostri cari, che abbiamo perduto quaggiù, e stabilisce nei nostri animi una sottile trama di affettuosa simpatia, di dolce rimpianto, di nostalgia serena: perché, se non abbiamo ancora mai visto i Santi, che, come speriamo, vedremo soltanto in Paradiso, ci commuove il sapere che fra di essi, fraternamente mescolati come in una «mistica conversazione» attorno al trono dell'Agnello, ci sono tante persone, che a noi furono legate da vincoli profondi di affetto familiare, di amicizia, di stima, le quali, così noi ardentemente preghiamo, sono state ammesse coi Santi al godimento di Dio. Così il Paradiso diventa per noi più vicino, si stacca quasi dal piedistallo inaccessibile sul quale lo pone la nostra debole immaginazione, e acquista un carattere che sentiamo nostro, di famiglia, di una casa che ci aspetta.

Non è fare del sentimento: ed è proprio la festa del 1 Novembre che ci richiama a tali riflessioni, perché, nell'intenzione della Chiesa, essa vuole abbracciare in un unico ricordo tutti coloro che, unitamente alle figure eroiche, pubblicamente venerate dalla Chiesa, quali sono i Santi canonizzati, compongono le miriadi di Santi sconosciuti, che hanno strappato il Regno dei cieli — violenti rapimenti illud — con la loro vita, fedelmente ispirata alle Beatitudini: e sono le legioni dei miti, dei misericordiosi, dei puri di cuore, degli operatori di pace, degli affamati e assetati di giustizia, dei perseguitati e tribolati per la loro fedeltà a Dio. E' veramente un oceano di luce che, per un breve attimo, si riversa come una colata incandescente sulle nostre tenebre quotidiane, e ci infonde il coraggio di continuare anche noi su le loro orme, in fedeltà e amore, forse nella contraddizione e nella sofferenza, ma con tanta pace nel cuore, nella nostra vita di cristiani.

Il pensiero di quei Santi deve farci anche vedere la nostra solidarietà di amore con tutti gli uomini. Il dogma della Comunione dei Santi, mentre ci unisce a coloro che già vedono Dio, ci deve far capire che non siamo soli, perché un legame invisibile ci stringe indissolubilmente col nostro prossimo. Tutto il bene, che facciamo, si riversa sugli altri, come del resto beneficiamo dei meriti degli altri; uno scambio di vita permea tutti i nostri rapporti, e deve farci vedere in chi ci vive accanto altrettanti candidati alla eterna beatitudine, altrettanti chiamati alla gloria futura. Come scrive S. Pietro, siamo tutti consorti della divina natura; o, come dice S. Paolo, non siamo più stranieri gli uni con gli altri, ma coeredi di Cristo, concittadini dei Santi, familiari di Dio.

In ogni dimora risplende la luce, per ritornare all'immagine del pensatore indiano: si tratta di scoprire questa luce nel prossimo, che ha la stessa nostra fede, come in chi quella fede ha perduta; di vederla nel povero e nel malato; di comunicarla con sforzo costante e sincero di carità fraterna, anche a costo di sacrificio, perché c'è da vergognarsi a essere felici da soli (Albert Camus).

Chi, come il cristiano, ha conosciuto e ha creduto nell'amore — credidimus caritatis (1 Io. 4, 16) — vive nella luce, e si fa banditore di luce.

COMUNICATO

Con vivo piacere il Comando della Guardia Palatina porta a conoscenza di tutto il Corpo che il Santo Padre, in seguito a proposta di Mons. Cappellano, si è degnato di nominare il Rev.mo Mons. Giovanni Coppa, della Sua Segreteria di Stato, secondo Vice-Cappellano della Guardia Palatina.

Questa notizia, che pone il sigillo dell'ufficialità al prezioso lavoro, che Mons. Coppa, da circa otto anni, già svolge a beneficio della Guardia, a fianco dell'altro nostro amatissimo e zelantissimo Vice-Cappellano Mons. Carlo Zoli, sarà certamente appresa con piena soddisfazione da tutti i componenti il Corpo, che universalmente apprezzano sia le sue doti di mente e di cuore, sia la sua generosa attività sacerdotale.

A Mons. Coppa, a cui è stato conferito anche il grado di Capitano, sinceri e sentitissimi rallegramenti.

IL COMANDO

La gita "Tra noi giovani,, a Ercolano e sul Vesuvio

Come al solito, Domenica 10 ottobre, si è ripetuta la simpatica ricorrenza della gita-premio, organizzata dal Comando a favore del gruppo «Tra noi giovani». Quest'anno l'itinerario prescelto è stato molto interessante: infatti riguardava una visita culturale agli scavi di Ercolano, presso Napoli, ad una escursione sulla vetta del Vesuvio.

Opportunamente la giornata aveva avuto inizio di buon mattino in Quartiere, dove nella Cappella Mons. Coppa aveva celebrato la S. Messa, religiosamente seguita da tutti i presenti.

Purtroppo quest'anno i partecipanti non sono stati tanto numerosi, per cui sembrava che la gita non incominciassero in quell'atmosfera elettrizzante e chiassosa degli anni passati, quando la compagnia di tanti altri amici aveva garantito il successo della manifestazione. Di più, il cielo incerto sembrava poco promettente per una gita così impegnativa. Tuttavia, sin dai primi chilometri, tutte queste considerazioni erano destinate a cadere, in quanto, ben presto, i componenti si amalgamavano tra di loro, scambiandosi battute, indirizzando grida di saluto per il Maggiore Pagliari e gli altri Ufficiali presenti, che si erano messi tra i giovani e partecipavano attivamente a tenere allegra la comitiva, mentre Monsignore, da buon *steuward*, passeggiava su e giù distribuendo caramelle e sigarette a iosa. Intanto l'autista aveva imboccato l'Autostrada del Sole, che doveva condurci sino alla periferia di Napoli, e di lì, per l'Autostrada Napoli-Salerno, sino all'uscita di Resina, che è la cittadina costruita sui resti di Ercolano.

Giunti sul luogo le rovine ci furono illustrate da una guida del posto, la quale, arrivata trafelaticamente, ci aveva dato l'impressione che con la stessa velocità volesse farci visitare la zona. Ma non fu così, perché la visita fu molto interessante: il nostro cicerone ci illustrò esaurientemente le caratteristiche di Ercolano: cittadina a carattere residenziale, dove molti patrizi dell'epoca avevano costruito le loro lussuose ville, data l'amena vicinanza del mare: case molto belle e spaziose, ricche di decorazioni, vie regolari, edifici pubblici tutti molto ben conservati, terme e negozi, ove tuttora si possono vedere le varie provviste di merci, insieme a del grano e del pane pietrificati, e ancora intatti. Dopo aver trascorso quasi due ore, aggirandoci per gli scavi, la comitiva ne usciva per dirigersi verso un ristorante, dove

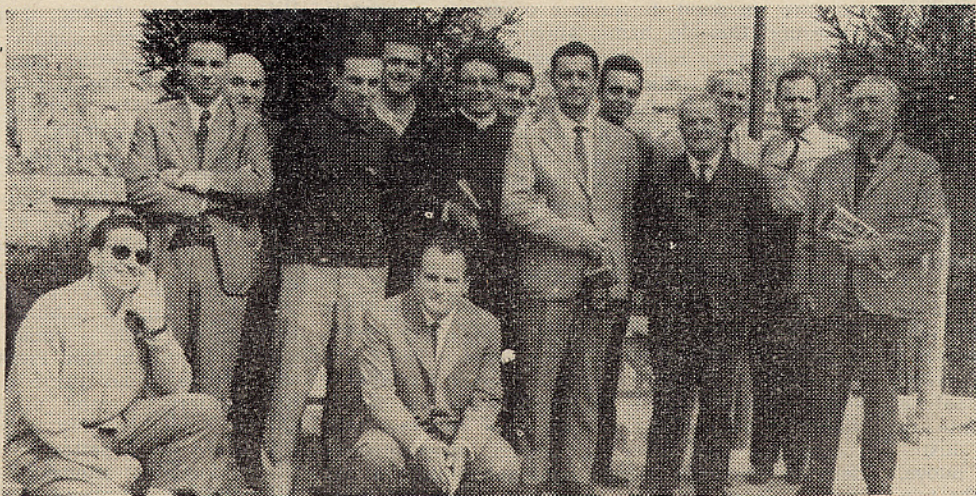
tutti si ponevano a tavola. Alla fine del pranzo, svoltosi in cordialità e in euforia, giunse l'ora del conto; ma fortunatamente la carta fu fermata nei pressi dove sedevano Monsignore e gli Ufficiali, e misteriosamente non proseguì oltre. Gli altri, pur non indagando, ringraziavano in cuor loro sentitamente.

Dopo questa pausa necessaria, la comitiva proseguiva in pullmann fino alle pendici del Vesuvio, dove un'acrobatica seggiovia trasportava i gitanti sulla vetta del vulcano. Quassù venivano accolti da un vento gelido e da una guida opportunamente imbaccuccata la quale, senza tenere conto che quasi tutti erano vestiti leggermente, si attardava a descrivere le caratteristiche del Vesuvio, facendo rimanere tutti fermi con i denti che battevano. Indimenticabile per tutti lo spettacolo del cratere vulcanico, una immensa voragine di materiale lavico e granitico, da cui escono qua e là alcune esili fumate, indizi di una attività nascosta, che, come ci è stato detto, dovrebbe riprendere nel prossimo anno. Dall'alto, poi, il panorama del golfo di Napoli si dispiegava in tutta la sua mirabile bellezza, offuscata tuttavia dalle prime foschie autunnali. Sfortunatamente, dato l'incalzare del vento, l'escursione fu brevissima, non tanto però da impedire ad alcuni partecipanti di acquistare cartoline e di scattare qualche fotografia. Ridiscesi colla seggiovia, si partiva alla volta di Roma.

Mentre si attraversava la periferia di Napoli qualcuno si ricordò di dover impostare le cartoline e di comprare le famose «sfogliatelle» da portare a casa come trofeo. In un batter d'occhio l'autobus fu fermato, e un nutrito manipolo di partecipanti, con a capo Monsignore, si poneva, a piedi, alla ricerca di una buca delle lettere, e di una pasticceria che producesse le famose specialità. Qui la gita assunse tinte da «suspence»: infatti, trovata la buca delle lettere, non si trovavano le «sfogliatelle», che dopo accurata indagine furono felicemente scoperte e... requisite, al termine di una lunga camminata. Dopo che la faticosa impresa ebbe termine, ognuno riprese il proprio posto sul pullmann, che coprì velocemente il tragitto di ritorno, durante il quale si recitò con partecipazione di tutti il S. Rosario.

Terminava quindi a Roma l'intensa giornata, che aveva lasciato in ciascuno la gioia di un sano divertimento, e la fondata speranza di poter rivivere l'anno venturo le medesime emozioni.

GIUSEPPE ALBANESE



CRONACA NOSTRA

Nel corso del mese, la Guardia Palatina di onore di Sua Santità ha continuato a prestare i suoi normali servizi, che si sono svolti con la consueta regolarità, secondo le disposizioni impartite dai competenti Uffici del Palazzo Apostolico. Di fatto, l'intenso susseguirsi delle ordinate vicende quotidiane della vita vaticana non subisce mai sosta, nemmeno nel particolare momento storico, in cui il Concilio Ecumenico sta continuando i suoi intensi lavori, ormai volti verso la loro conclusione.

Pertanto, come in ogni altra epoca dell'anno, hanno avuto luogo sia gli importanti servizi di onore e di ordine, richiesti dalle varie Udienze Generali, concesse dal Santo Padre ai numerosi gruppi di pellegrini, che continuano ad affluire in S. Pietro, per rendere omaggio al Vicario di Cristo, sia per i servizi quotidiani di Anticamera, che impegnano regolarmente la Guardia.

Un solo fatto di rilievo è tuttavia da registrare in questa nostra rubrica di cronaca: la solenne proclamazione di un nuovo Beato, il religioso gesuita Giacomo Berthieu, caduto martire della fede nell'isola del Madagascar. Nel pomeriggio di domenica 17 ottobre u.s., lo Augusto Pontefice è disceso nella Basilica Vaticana, per venerare il novello Beato, e rivolgere un ampio discorso in lingua italiana e francese ai fedeli, che affollavano il massimo tempio nella solenne circostanza, così ricca di commovente significato. Nel Corteo Pontificio, tra i Dignitari dell'Anticamera Segreta era presente, secondo il solito, il Colonnello Comandante Conte dott. cav. gr. Cr. Francesco Cantuti Castelvetri, mentre, con gli Ufficiali dell'Anticamera normale, prestava servizio il Tenente Colonnello prof. comm. Rinaldo Orecchia. Nell'occasione, era stato schierato nella Basilica Vaticana un Reparto di Guardie Palatine, per il servizio d'onore, al comando del Sottotenente Mario de Biagi.

IN FAMIGLIA

Un grave lutto ha colpito tutta la Guardia con la perdita del Tenente Colonnello comm. Lorenzo Herzog, mancato all'affetto dei familiari il giorno 8 ottobre u.s. Egli si era distinto per particolare fedeltà nei lunghi anni di servizio presso la Guardia Palatina d'Onore, alla quale dedicò per oltre cinquant'anni le sue energie. Ammesso infatti nel Corpo, in qualità di Tamburino, il 4 marzo del lontano 1903, aveva ricoperto con piena soddisfazione dei Superiori numerosi incarichi di fiducia, raggiungendo gradatamente il grado di Tenente Colonnello, sempre esemplare nel suo amore e attaccamento filiale all'Augusto Pontefice. Avendo raggiunto i prescritti limiti di età, dopo il suo intenso curriculum, entrava in pensione il 31 dicembre del 1955.

Nel ricordo di un amato Ufficiale, membro così distinto del Corpo, *Vita Palatina* si unisce al comune dolore per esprimere sentite condoglianze ai Familiari in lutto, promettendo una particolare preghiera per l'eterna pace dello Estinto.

Il 21 settembre u.s., alla Guardia Emanuele Dellepiane è mancata la mamma.

Anche i fratelli Giuseppe e Giorgio Magni, di cui uno Guardia Palatina e uno ancora appartenente al Gruppo Ragazzi — i quali appena un anno fa avevano avuto la sventura di perdere il padre — piangono la morte della loro mamma, avvenuta il 25 settembre u.s.

Ai nostri amici e commilitoni, così duramente provati nell'affetto più sacro, porgiamo la assicurazione del nostro fraterno affetto in questa tristissima circostanza, mentre siamo sicuri di interpretare il sentimento di tutti promettendo particolari preghiere di suffragio per le loro amate Mamme, chiamate al premio eterno. Le immortali certezze della fede siano di conforto alle loro famiglie in lutto.

Il giorno 1 ottobre, la casa della Guardia Buttaroni Giovanni è stata allietata dalla nascita di un bimbo, al quale è stato imposto al Fonte Battesimale il nome di Alessandro.

Vita Palatina esprime ai fortunati genitori i più sinceri e fervidi rallegramenti, mentre accompagna con un vivissimo augurio il cammino terreno della loro creatura, auspicando su di essa i più bei doni di grazia e di prosperità.

La Guardia Maurizio Mastruzzi si è unita in matrimonio, il giorno 10 ottobre u.s., con la gentile signa Anna Maria Leopardi.

Ai novelli Sposi, che iniziano una nuova famiglia con la benedizione del Signore, auguriamo ogni desiderata grazia del Cielo per una vita lunga e felice, abbellita di tutto ciò che il loro cuore desidera.